

TRE VOLTE “AD”.
PER TENERE VIVA L’IDENTITÀ

Alfiero Ceresoli s.r.l.



Londrina, dicembre 2021

TRE VOLTE “AD”
(PER TENERE VIVA L’IDENTITÀ)

INTRODUCENDO

1. “AD GENTES”. Urgenza

- 1.1 Formula propositi se dedicandi in perpetuum conversioni infidelium.*
- 1.2 Cupiens ex intimo corde ut Deus Optimus Maximus ab omnibus populis, ut par est, honoretur.*
- 1.3 Vehementer commiserans coecitatem earum gentium, quae nondum noverunt Viam, Veritatem ac Vitam...*
- 1.4 Me totum dicare atque impendere usque ad extremum vitae spiritum.*

2. “AD VITAM”. Radicalità

3. “AD EXTRA”. Universalità

- 3.1 Dimensione Biblica*
- 3.2 Dimensione Antropologica*
- 3.3 Dimensione Simbolica*

CONCLUDENDO

**“Raccontare la propria storia è indispensabile per
tenere viva l’identità,
così come per rinsaldare
l’unità della famiglia
e il senso di
appartenenza dei suoi membri”.**

(Papa Francesco, Lettera pastorale ai religiosi, 21 novembre 2014)

Formula Propositi
se Deduandi in perpetuum
Conversioni Infidelium

Ego M. H. ex Instituto Sancti Francisci Xaverii pro Exterioribus Missionibus, cupiens ex intimo corde, ut Deus Optimus Maximus ab omnibus populis, ut par est, honoretur, et vehementer commiserans caecitatem eorum gentium, quae nondum noverunt Viam, Veritatem, ac Vitam, fretus divina ope ac misericordia, firmissime propono ac statuo, non tamen sub ulla vestri obligatione, juxta regulas hujus Instituti me totum dicere atque impendere usque ac exerere verum spiritum pro conversione infidelium in Missionibus eisdem Instituto ab apostolica Sede commissis, sub omnimoda Dependencia meorum Superiorum, ac praecipue sanctissimi Jesu Christi in Terris Vicarii Romani Pontificis et Sacrae Congregationis Christiano nomini propagando ab Eo constituta Item propono ac statuo me sive particulares Missionis vel officii mihi Deduandi regulas fideliter, Dei gratia auxiliante, esse observaturum.

Jesus Christus Dominus noster, qui pro omnium hominum salute pretiosum sanguinem in ara Crucis effudit, Beatissima Virgo Maria Regina Apostolorum S. ~~Joseph~~ Joseph ejus Sponsus, et Sanctus Franciscus Xaverius,...

0. Introducendo

Abbiamo avuto la grazia di vivere un anno giubilare e, per prepararmi a viverlo al meglio, ho avuto il dono di ritirarmi in un eremo per quindici mesi e organizzare le giornate intorno alla preghiera e alla Parola: l'ufficio delle letture alle 3 del mattino, alle 7 e alle 19 lodi e vespri, a mezzogiorno nel cuore della giornata la messa e le altre ore della giornata sfogliando la Bibbia e i testi del nostro Fondatore, san Guido Maria Conforti.

L'anno giubilare si è chiuso con l'incontro fraterno di tutti i superiori maggiori della Famiglia saveriana: la COSUMA inter-capitolare (Tavernerio 2021). Con gioia e con senso di riconoscenza al Buon Dio e a questa assemblea leggo nel messaggio finale:

«Oggi, come 125 anni fa, siamo sempre in uscita, missionari per il primo annuncio, dove l'ad gentes è strettamente comprensibile in correlazione all'ad extra, e all'ad vitam. Tre dimensioni che insieme definiscono il nostro essere missionari saveriani».

Mi pare fondamentale: “definire il nostro essere missionari saveriani”. Definirci, per servire meglio, definirci per non far mancare alle comunità cristiane un dono che lo Spirito Santo ha fatto alla Chiesa e al mondo attraverso San Guido e ora, lungo la storia, per mezzo nostro. Un dono *«voluto non altrimenti che da Dio»*¹.

Ce lo aveva chiesto Papa Francesco in uno dei suoi primi atti del pontificato:

*«Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri»*².

Identità, famiglia, appartenenza: tre parole fondamentali.

La riflessione sulla identità è stata posta all'attenzione della famiglia saveriana dai capitoli generali ed ora ripetutamente rievocata dal messaggio della Direzione Generale e dalla CO.SU.MA.

I tre “AD” sono stati proposti la prima volta (mi par di ricordare) dal padre Francesco Marini s.x. e sono entrati nei documenti ufficiali con la *Ratio Missionis Xaveriana (RMX)*. È estremamente utile rileggere qualche volta nell'anno i numeri 10 – 13 della *RMX*. Possiamo qui ricordare almeno il primo e cioè la presentazione dei “tre elementi distintivi per i saveriani”:

«Con gioiosa riconoscenza verso il Signore accettiamo il dono di essere stati scelti per essere inviati in missione ad gentes, ad extra e ad vitam. Questi tre elementi non esauriscono tutta la missione della Chiesa, ma ne esaltano l'urgenza, l'universalità e la radicalità. Per la nostra Congregazione si tratta di caratteristiche irrinunciabili e che si illuminano a vicenda. Il saveriano, in qualsiasi attività richiestagli, sa di dover tener viva questa tensione verso la realizzazione in pienezza di questi tre elementi» (RMX 10).

¹ 1894, 9 Marzo, *Parma Lettera personale a Ledòchowski Mieczyslaw*, FCT 8° 89-95.

² 21 novembre 2014, *Lettera pastorale ai Religiosi*. Alla lettura di questa lettera pontificia avevo fatto subito seguito delle mie riflessioni che ho utilizzato sporadicamente in incontri vari.

È un dono. Ed è **urgente** dare contenuto a queste tre dimensioni. Ci dovremmo provare tutti, noi saveriani, ognuno offrendo quello che può. Ci provo anche io, nonostante la mia riconosciuta povertà.

1. “Ad Gentes”. Urgenza

Non mi addentro in questioni che mi superano: “ad gentes” oppure “inter Gentes”? Non so proprio dire se “il termine *ad gentes* è un concetto che ha già fatto il suo tempo” e tanto meno sono capace di dissertare sulla “sua rilevanza per la chiesa e alla sua legittimità”. Ho messo piede nelle università solo per iscrivere confratelli che venivano a Roma per studiare, quando ero responsabile della comunità di Via Aurelia.

Ho pensato invece di meditare le parole scelte dal Fondatore alle origini, particolarmente riflettendo a partire dalla formula della consacrazione manoscritta dal Fondatore, San Guido Maria Conforti, per i primi due che dovevano partire per la Cina. Sono solo personali meditazioni e mantengono questa caratteristica; tuttavia, credo siano sufficientemente documentate.

Come è saputo, i due (Caio Rastelli s.x. e Odoardo Manini s.x.) hanno ritardato la partenza per motivi burocratici e hanno potuto rifare la consacrazione a Dio per la missione trasformando il “proposito” in “voto”. Il testo però è uguale dalla prima all’ultima parola. Eccolo qui:

*Formula Propositi
se dedicandi in perpetuum Conversioni Infidelium³.*

Ego NN. ex Instituto Sancti Francisci Xaverii pro Exteris Missionibus, cupiens ex intimo corde, ut Deus Optimus Maximus ab omnibus populis, ut par est, honoretur, ac vehementer commiserans coecitatem earum gentium, quae nondum noverunt Viam, Veritatem, ac Vitam, fretus divina ope ac misericordia, firmissime propono ac statuo, non tamen sub ulla voti obligatione, juxta regulas huius Instituti me totum dicare atque impendere usque ad extremum vitae spiritum pro conversione infidelium in Missionibus eidem Instituto ab Apostolicas Sede commissis, sub omnimoda dependentia meorum Superiorum ac praecipue sanctissimi Jesu Christi in terris Vicarii Romani Pontificis et Sacrae Congregationis de Christiano nomini propagando ab Eo constitutae. Item propono ac statuo me sive particulares Missionis vel Officii mihi demandi regulas fideliter, Dei gratia auxiliante, esse observaturum.

Jesu Christe Dominus noster, qui pro omnium hominum salute pretiosum sanguinem in ara Crucis effudit, Beatissima Virgo Maria Regina Apostolorum, S. Joseph eius Sponsus, ac Sanctus Franciscus Xaverius, Angeli Dei et Sancti omnes, quos humillime deprecor et obtestor, jugiter mihi adsint ut propositum, quod Deo ipso inspirante proferre me confido, inviolatum perferam ad ipsius Christi Iudicis conspectum. Amen. 10 mensis Aprilis 1898

1.1. Formula propositi se dedicandi in perpetuum conversioni infidelium.

Questo il titolo! È il proposito, la decisione, la determinazione (anche progetto, volontà...) di dedicarsi alla conversione degli infedeli. Questo linguaggio (infedeli) non è più nostro, è del 1900, che però vediamo superato dal Conforti in varie occasioni. Ai partenti parlerà di “*dedicarsi alla dilatazione del regno di Cristo*”⁴ e tale dedizione, totale fino al martirio, è per uomini e donne che chiama fratelli.

«Il Missionario che tutto sacrifica per il più sublime degli ideali, che tutto si dedica al bene dei fratelli senza nulla chiedere, che non cerca che anime da conquistare alla verità, che aspira al martirio per suggellare degnamente l’opera sua»⁵.

In perpetuum! Non è previsto il biglietto di ritorno. Ecco perché la nostra *Ratio Missionis* all’urgenza della “ad gentes” aggiunge subito la radicalità: “*ad vitam*”.

³ In FCT 8°, pp. 290-293

⁴ Discorso ai partenti (DP), 13.

⁵ DP 22.

Questo proposito non era giuridicamente un voto e non lo poteva essere: il *Seminario Emiliano per le Missioni Estere* non era ancora una congregazione religiosa come era nei desideri del Fondatore⁶, ma pare essere molto di più: *in perpetuum*! Poi parlerà dell'ultimo respiro, come vedremo, e dell'incontro con Cristo giudice. In altre parole: sempre e tutto! Io non avrei timore di metterlo fra queglii «*altri impegni sacri simili ai voti secondo il modo loro proprio*» di cui parla la *Lumen Gentium* al numero 44. Forse per il saveriano è l'unico voto. Di fatto ci dedichiamo alla evangelizzazione dei non cristiani come “*impegno proprio e esclusivo*”.

«*A questo ci dedichiamo con voto specifico che ci consacra totalmente al Padre e ci fa partecipi della missione del Figlio*»⁷.

I tre voti classici vengono dopo come «*vincoli santi che vieppiù ci stringono al divino servizio*»⁸. Nelle due formule, proposito prima e voti dopo alcuni mesi, i tre voti sono solo elencati⁹. Il cuore della nostra identità è il “*divino servizio*” della evangelizzazione dei non cristiani. Tanto importante, irrinunciabile e urgente da chiedere ulteriori legami. Credo non sia inutile ricordare, sempre meditando e pregando, che Paolo chiama la sua opera evangelizzatrice “liturgia” (leitourgòn). Martini dirà anche “sacerdote” che rende accettabile l'offerta dei pagani, per la forza dello Spirito (Cfr. Rom 15,16)¹⁰.

Forse potremmo tentare anche una conversione nel linguaggio: l'entrata in congregazione non avviene per la professione dei voti religiosi, ma per una liturgia di consacrazione a Dio per la missione. Naturalmente ci sono i voti, ma per stringerci di più al “*divino servizio*” della evangelizzazione dei non cristiani. Finalmente sarebbe recuperato il linguaggio delle Costituzioni, il linguaggio del post Concilio e del Fondatore.

1.2. Cupiens ex intimo corde ut Deus Optimus Maximus ab omnibus populis, ut par est, honoretur.

Cupiens! È il verbo degli innamorati, il verbo degli appassionati, come Paolo: “cupio dissolvi et cum Christo esse” (Fil 1,23) e questo “dal profondo del cuore”. Non

⁶ Nei CENNI STORICI São Guido scrive: «Ma l'Istituto che nei disegni del suo fondatore doveva prendere la forma di Congregazione Religiosa, non possedeva che un Regolamento interno che poco si scostava dalle Regole di un Seminario. Era quindi necessario dargli costituzioni adatte alla nuova natura che stava per assumere e per questo il Can. Conforti si accingeva ad un primo schizzo di Regolamento, che rispondesse alle esigenze di una Congregazione religiosa, riservandosi di portarvi in seguito quelle modificazioni che l'esperienza avesse dimostrate necessarie». Vedi Ermanno Ferro in PAGINE CONFORTIANE N. 1547.

⁷ C⁸³ 17.

⁸ L T 2.

⁹ Dai “CENNI STORICI” non si capisce se il proposito sia stato di fatto celebrato da Caio Rastelli e Odoardo Manini. Nel regolamento si dirà che dopo il liceo si emette il proposto e durante la teologia di emettono i voti: “Consacrarsi con voto all'apostolato tra gli infedeli”. Vedi Ermanno Ferro s.x. PAGINE CONFORTIANE n. 1550.

¹⁰ Lorenzo de Lorenzi, LA VITA DI PAOLO CELEBRA IL VANGELO in Parola Spirito e Vita n. 25 p 155 ss. Perché non dire: “la vita del saveriano celebra il vangelo”?

è una superficialità. È giusto che il Creatore sia onorato da tutti i popoli. La prima contemplazione è l'amore di Dio e il nostro desiderio di amarlo e farlo amare. Si parte da un incontro che incanta e rapisce!

1.3. Vehementer commiserans coecitatem earum gentium, quae nondum noverunt Viam, Veritatem ac Vitam...

Dopo la passione per il Signore, Dio Padre, la com-passione per l'umanità. San Guido sa bene che “*tanti milioni di fratelli che sono fuori della Chiesa*” incontreranno nella luce il volto misericordioso di Dio. Gioisce e benedice la Divina Provvidenza per la loro salvezza¹¹. Tuttavia, soffre per coloro che non conoscono il Salvatore: Via, Verità e Vita.

La sua contemplazione non si ferma sul monte come avrebbe voluto Pietro (Cfr. Mt 17,1-9), ma diventa estasi che continua a vedere il volto del Maestro nel volto dei fratelli.

«Dall'intimo di ogni cuore, l'amore crea legami e allarga l'esistenza quando fa uscire la persona da sé stessa verso l'altro. Siamo fatti per l'amore e c'è in ognuno di noi “una specie di legge di “estasi”: uscire da sé stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere”. Perciò “in ogni caso l'uomo deve pure decidersi una volta ad uscire d'un balzo da sé stesso”»¹².

Il problema primario non è propriamente la salvezza, ma la gioia di conoscere IL FRATELLO. L'umanità è famiglia perché tutti, uomini e donne, sono posti in essere dallo stesso Creatore e Padre. Tutti chiamati però a fare un passo ulteriore: conoscere il Padre misericordioso, e nel Fratello Gesù Cristo, anch'egli uomo figlio di Adamo¹³, convocati a divenire “*una sola famiglia Cristiana che abbracci l'umanità*”¹⁴.

«Conoscere Gesù è il dono migliore che una persona possa ricevere; l'averlo incontrato è stato l'avvenimento migliore della nostra vita e farlo conoscere con la vita e la parola è la nostra allegria»¹⁵.

1.4. Me totum dicare atque impendere usque ad extremum vitae spiritum.

I verbi scelti da San Guido mi portano istintivamente a meditare 2 Corinti 12, 15: «*Ego autem libentissime impendam e superimpendar ipse pro animabus vestris. Si plus vos diligo, minus diligar?*».

¹¹ Cfr. Catechesi sul Battesimo, 25 dicembre 1923, in FCT 17.

¹² F T 88. Vedi anche *Gaudete et Exsultate* n. 96.

¹³ Cfr. 08 giugno 1917, in FCT OMELIE CATECHETICHE, p. 217.

¹⁴ C T 1.

¹⁵ Documento di Aparecida n. 29.

La Bibbia, nella edizione CEI/Gerusalemme, traduce: «*Per conto mio mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se io vi amassi più intensamente, dovrei essere riamato di meno?*».

Ritorniamo al Paolo missionario liturgo, all'evangelizzazione gesto sacerdotale, all'evangelista che annuncia con la sua stessa esistenza.

Questo è il nostro voto, la ragione o il legame con cui il Padre ci consacra e noi rispondendo ci consacrriamo a lui. Conforti aveva già determinato per chi, dopo il liceo, decidesse di stare nella famiglia saveriana un gesto consacratorio:

«Dopo un anno di prova se il Superiore lo giudicherà espediente emetteranno formale promessa, innanzi al Divin Sacramento ed alla presenza dei loro compagni, di volersi consacrare inteiramente alla conversione degl'Infedeli»¹⁶.

Qui abbiamo, anche storicamente, la prima “formula del voto” manifestata e scritta dal Fondatore: chi sceglie il sacerdozio diocesano sia incamminato al seminario diocesano e chi decide di rimanere nella famiglia saveriana deve “consacrarsi intieramente”. In altre e ripetute occasioni all'avverbio “interamente”, ne aggiunge altri due: totalmente e irrevocabilmente¹⁷.

Il giovane Fondatore dei missionari saveriani ha superato ogni schema giuridico. Il “proposito” di donarsi a Dio per la missione è totale ed eterno; fino all'ultimo respiro della vita! Concluderà la formula del proposito con la preghiera a Maria e ai santi perché intercedano la grazia di portare inviolato questo proposito davanti a Gesù Giudice. Per sempre, “ad vitam”.

2. “AD VITAM”. Radicalità

Passati abbondantemente 60 anni di consacrazione a Dio per la missione e 50 di ordinazione sacerdotale, mi pare estremamente utile fermarmi per una revisione, “raccontare la propria storia” ed esaminarmi sul vissuto di questo dono. La passione per la missione vissuta nella spiritualità suggerita dallo Spirito a San Guido è anzitutto un dono per me. Certo, per un servizio alla Chiesa e al Regno, ma mi appare sempre più fondamentale la domanda: «Come ho accolto, vissuto e fatto crescere questo dono? L'ho vissuto come dono e impegno per me?». E per dirla con San Guido: ho vissuto con serietà «*l'impegno grave e solenne che noi veniamo ora a contrarre per esso dinnanzi a Dio e alla sua Chiesa*»?¹⁸

Mi accorgo di aver sempre, o quasi, messo gli altri come oggetto, come qualcuno bisognoso di me del mio “io”, missionario.

¹⁶ 1897, Regole Speciali, n. 3.

¹⁷ Vedi ad esempio la lettera al Prefetto di *Propaganda Fide* del 5 agosto 1916.

¹⁸ L T 1.

Già quando lavoravo nell'artigianato del ferro battuto e cominciai a pensare alla missione e alle missioni, immaginavo di andare in Africa o in Cina per battezzare. Sì, era quella gente che aveva bisogno del battesimo, pena la loro perdizione! E, se cerco bene nel mio subcosciente, è per salvare anime che io sono entrato nella famiglia saveriana.

Arrivai in liceo. Rettore p. Italo Paolon s.x. laureato in Sacra Teologia con la tesi "Plantatio Ecclesiae". L'interesse si spostò sulla fondazione delle Chiese. Diventare un Missionario saveriano per fondare comunità cristiane. Questo spostamento di indirizzo mi aiutò ad accogliere il Brasile: qui sono battezzati, occorre riunirli in comunità, fondare parrocchie¹⁹.

Giunsi in Brasile (28/07/1965) quando stava per chiudersi il Concilio e si preparava Medellin (1968), ma anche iniziava la dittatura. L'accento si spostò sulla liberazione: Missionario per liberare fratelli e sorelle dalla schiavitù della povertà e della dittatura.

Alla visione di questo panorama sono rimasto sgomento: un itinerario nel quale l'attore sono sempre io. Il missionario che battezza e salva anime, il missionario che fonda comunità cristiane, il missionario che libera... Questo mi pare il paradosso: i salvati, i liberati, i bisognosi di aiuto sono sempre gli altri e poche volte si pongono domande sul missionario. Ho sentito p. Francesco Marini s.x. dire: «Il problema non è la missione, ma il missionario».

San Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Missio*, dopo aver date alcune risposte alla domanda "perché la missione", conclude:

«Ecco perché la missione, oltre che dal mandato formale del Signore, deriva dall'esigenza profonda della vita di Dio in noi»²⁰.

Aveva risposto che la "missione è problema di fede". Missione è esigenza del mio battesimo, del "secondo battesimo"²¹ per me saveriano. Ecco perché San Guido ritorna insistentemente sulla proposta di missione come "manifestazione"²². Missione è conseguenza di un incontro, visione di un volto che mi ha rapito, appartenenza che mi con-sacra, o, con un termine maggiormente utilizzato dal Fondatore, che mi fa sacro: sacri-ficio.

Mi aiuta a meditare il tema del messaggio di Papa Francesco per la Giornata Missionaria mondiale di quest'anno (2021):

«Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20).

¹⁹ Qui in Brasile abbiamo fondato decine di parrocchie a partire da gruppi cristiani sparsi nei diversi villaggi o favelas. Abbiamo anche dato inizio ad una Chiesa locale: la diocesi di Abaetetuba.

²⁰ RM 11

²¹ L T 2

²² Cfr. LT 7; Costituzioni del 21 n. 176.

Sono io che ho ascoltato e visto, sono io che non posso non annunciare. E qui mi si affollano alla mente passaggi biblici fondamentali per la missione:

«Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo!» (1Cor 9,16).

Attenzione! *Guai* a me, non guai a loro.

Questo “Guai” mi riporta alle severe parole di Benedetto XVI ai vescovi del Nord e Nordest del Brasile, vescovi di una terra che noi chiamiamo “di missione”:

«Noi non possiamo quindi sottrarci a questo pensiero: gli uomini potranno salvarsi per altre vie, grazie alla misericordia di Dio, se non annunciamo loro il Vangelo; ma potrò io salvarmi se per negligenza, paura e vergogna e per seguire idee false, smettessi di annunciarlo? [...] Di conseguenza, la chiamata alla missione non è qualcosa di destinato esclusivamente a un ristretto gruppo di membri della Chiesa, ma è un imperativo rivolto a ogni battezzato, un elemento essenziale della sua vocazione»²³.

Potrò io salvarmi? Io, non loro!

Nel suo intervento alla COSUMA intercapitolare (Tavernerio 2021), p. Paolo Tovo s.x. termina ricordando le parole di Christian de Chergé:

«Se la missione è opera d'AMORE, bisogna conservare assolutamente la sua gratuità. La fiamma che “urge” il missionario fuori da casa sua è prima di tutto una conseguenza del Vangelo. È a causa del Vangelo, per obbedire ad esso, che ho lasciato... ed un primo annuncio del Vangelo è la maniera di viverlo in totale gratuità, attraverso il più puro dono di me stesso. Riguarda prima di tutto non il battesimo altrui, ma il mio battesimo».

Medito la Parola:

Andrea era stato qualche ora con il Maestro, ma non può fare a meno di annunciare al primo che incontra, il fratello Pietro

«Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo) e lo condusse da Gesù» (Gv 1,41).

La samaritana, una volta udito che vi è un’acqua che disseta per sempre, non può che dire alla gente:

«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?» (Gv 4,29).

Maria di Magdala, avendo sentito pronunciare il suo nome da Cristo, non può fare a meno di:

²³ 4 ottobre 2010. Discorso del Santo Padre Benedetto XVI ai vescovi della Conferenza Episcopale del Brasile (regioni "norte" e "noroeste") in visita «ad limina apostolorum».

«andare subito ad annunziare ai discepoli “ho visto il Signore” e anche ciò che gli aveva detto» (Gv 20, 18).

Questa è la figura del missionario rivelato dal Crocifisso al Conforti. Il suo discorso sul crocifisso citato in “Parola del Padre” termina scrivendo:

«Per questo al Missionario che parte per lontani lidi ad annunciare la buona novella, non viene fornita altra arma all'infuori del Crocifisso, perché questa possiede la potenza di Dio e per essa egli trionferà di tutto e di tutti dopo d'aver trionfato di sé stesso»²⁴.

Dopo d'aver trionfato di sé stesso! E ancora:

«Egli ha contemplato in ispirito Gesù Cristo che addita agli Apostoli il mondo da conquistare al Vangelo, non già colla forza delle armi, ma colla persuasione e coll'amore e ne è rimasto rapito. Ed egli a questo ideale sacrifica la famiglia, la patria, gli affetti più cari e legittimi»²⁵.

“Ad vitam” non significa soltanto: per tutta la vita. Ma la vita tutta²⁶. Significa essere stati scelti e consacrati dal Padre e aver dato una risposta, sull'esempio del Figlio che è il “consacrato e l'invitato” (Jo 10, 36) e noi, per la sua preghiera, diventiamo piena proprietà del Padre:

«Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro [...] Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità» (Gv 17, 9 – 19).

Sono tuoi! Siamo suoi! Sono suo!

La preghiera del “Consacrato e Invitato” ci assicura che il Padre ci consacra, ci fa appartenere a Lui. Ed è per questa appartenenza al Padre, catturati nel vortice del suo amore, che dall'eterno “comunica immediatamente il proprio essere, la propria vita al suo Verbo simile e consostanziale a Lui”²⁷, siamo costretti (urget nos!) a manifestare il Figlio, Cristo Gesù e rendere credibile la sua venuta dal Padre²⁸. La nostra consacrazione è una risposta, povera e fragile, alla consacrazione che il Padre fa di noi e della nostra vita.

²⁴ 1925, Parola del Padre in VITA NOSTRA a. VIII - 1925 p. 1, in Luca pp. 39-40.

²⁵ DP 12.

²⁶ Significativo che la parola “tutto” compare più di una dozzina di volte nella Lettera Testamento.

²⁷ 1917, 14 gennaio, São Guido M. Conforti, omelia sul Padre nostro in CFT 17 p. 7.

²⁸ Bruno Maggioni, in I VANGELI, Cittadella Editrice Assisi 1978, p.1627.

Diventa parabola significativa e vera il racconto del nuovo vescovo di Padang, Vitus Rubianto, s.x.: accolto in seminario quando ancora nel seno materno!²⁹.

Mi aiuta a meditare e pregare questa mia situazione di “reso sacro” “ad vitam” i primi due versicoli del capitolo 12 della Lettera ai romani:

«Vi esorto dunque, fratelli per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto».

Dunque!

Quanto segue non sono esortazioni moraleggianti, ma conseguenze logiche, direi necessarie di una esistenza entrata in un mondo diverso, il mondo della fede.

«Questi due versetti (Rom. 12,1.2) costituiscono la tesi di tutta la parte esortativa della lettera e presentano la prospettiva di una nuova forma di culto, non fatta di forme rituali, ma di vita vissuta secondo un certo stile. A partire dalla misericordia che Dio ha manifestato in Cristo, trasformando radicalmente la vita dei singoli credenti e conducendo in modo provvidenziale anche la sofferta vicenda del popolo di Israele, ha senso esortare ciascun credente a fare del proprio corpo, ossia di tutta la propria persona, costituita da quelle relazioni che la corporeità rende possibili, un dono totale senza riserva. Si tratta di un sacrificio vivente, perché ciò che si offre non è un animale sacrificato, ma la propria vita vissuta nella novità resa possibile dalla relazione con Cristo»³⁰.

Comincio a capire (ma non troppo!), la ragione della consacrazione, attraverso il voto di missione aggiungendo “*vincoli santi che viepiù ci stringono al divino servizio*” cioè ci stringono alla missione. Comincio a intravedere la verità scritta dal Conforti:

«Il distacco da ogni cosa della terra e il sacrificio totale e irrevocabile di tutta la vita per la più grande e santa delle cause possano meglio contribuire al trionfo della medesima»³¹.

La stessa verità affermata da esperti commentando il testo di Giovanni ricordato sopra (capitolo 17):

²⁹ «Il 6 luglio 1997, ventiquattro anni fa, la notte prima del giorno della mia ordinazione sacerdotale presso la Cappella del Seminario a Yogyakarta, ho sentito da mia madre una confidenza che non avevo mai sentito prima. Mentre ero ancora nel suo grembo, era arrivata una lettera dal seminario minore della diocesi. L'indirizzo della lettera però era sbagliato. Doveva essere una lettera di accettazione del seminario indirizzata ad un altro ragazzo, figlio del nostro vicino di casa che poi è diventato un gesuita. Il profeta Geremia narra la sua vocazione in questi termini: “Prima che io ti formassi nel grembo, ti ho conosciuto, e prima che tu uscissi dal seno, ti ho santificato; profeta per le genti ti ho costituito” (Geremia 1,5). Davvero, chi può sottrarsi al grande disegno di Dio?... Ringrazio i Missionari Saveriani che mi hanno preparato e formato ad accettare questo servizio pastorale nel luogo in cui la missione saveriana *ad gentes* è iniziata settant'anni fa...» (+ Vitus sx, Vescovo di Padang, Sumatra, Indonesia).

³⁰ Michele Marcato, *DISCERNERE IL MEGLIO NELL'AMORE*, in Parola Spirito e Vita 71, *IL DISCERNIMENTO*, p. 116. Per continuare la meditazione si possono vedere i commenti alla lettera agli Ebrei. Due testi brevi che mi hanno aiutato molto sono di Franco Manzi e Andrzej Gieniusz in PSV n. 54, *IL SACRIFICIO* pp. 181ss.

³¹ Conforti, Lettera del 5 agosto 1916.

«La gloria di Cristo è precisamente la Chiesa come luogo di partecipazione all'amore divino. Perciò la fecondità apostolica non può misurarsi alla qualità esteriore delle opere realizzate, ma alla sua capacità di rivelare l'amore stesso di Gesù per il Padre, quello che egli ha manifestato con l'obbedienza fino alla morte»³².

Ritorna il verbo “manifestare”³³.

Mi si permetta una domanda, una provocazione: sarà che noi parliamo molto di missione e, forse, meno di Gesù Cristo? Eppure, la missione ha la sua origine nel “aver contemplato Gesù Cristo”. Come possiamo manifestarlo, come possiamo rivelare il suo amore se non lo conosciamo e se non siamo con Lui nel Padre?³⁴

Quando e come manifestiamo, rendiamo manifesto, che la nostra Famiglia missionaria ha ricevuto il dono di portare «*il nostro povero contributo all'avveramento del vaticinio di Cristo auspicante la formazione di una sola famiglia cristiana che abbracci l'umanità*»?

Certamente in molti momenti e gesti della nostra vita come saveriani, però mi pare di incontrare la risposta significativa rileggendo e meditando il titolo che San Guido ha dato e sempre mantenuto alle Costituzioni:

«Costituzioni della Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni Estere».

“Missioni estere” che noi abbiamo tradotto con “Ad extra”.

3. “AD EXTRA”. Universalità

Nel 1921 l'interpretazione era prevalentemente geografica, ma noi siamo chiamati a vivere, custodire, approfondire e costantemente sviluppare il carisma in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita³⁵. Geografica, ma non troppo, se noi meditiamo attentamente i discorsi ai partenti e le costituzioni di cui abbiamo celebrato il centenario della approvazione. Nelle costituzioni del '21 al capitolo “dei missionari”, si parla di “*vittima volontaria*”, si dice di salutare “*con santo entusiasmo il giorno in cui gli sarà dato di far sacrificio d'ogni cosa più cara per recarsi sul campo di lavoro*”. Qui non è solo spostamento geografico. Giustamente la Direzione Generale ha parlato di messaggio profetico «*rivelatore del progetto di Dio per l'umanità che non conosce né frontiere né nazionalismi né limitazioni di tempo*»³⁶.

Mi pare allora di intravedere in “ad extra” qualche dimensione che ci aiuti non solo a custodire (forse sarebbe farne un museo) ma ad approfondire e sviluppare: la

³² J. Radermakers, citato da Bruno Maggioni in I VANGELI, Cittadella Editrice, Assisi, 1978, p. 1628.

³³ San Guido utilizza frequentemente anche il verbo “riverberare” accentuando la verità di una luce mandata dal missionario, ma una luce che non è sua.

³⁴ Cfr. LT 2 che cita Colossesi 3,3.

³⁵ Cfr. MR 11

³⁶ Relazione della DG alla COSUMA inter-capitolare (Tavernerio, 2021).

parola di Dio che il Vaticano II ci ha restituito³⁷ (dimensione biblica), i nuovi sviluppi delle scienze psicologiche (dimensione antropologica), il significato più ampio dato dalla teologia al termine sacramento (dimensione simbolica).

3.1. Dimensione Biblica

Il saluto e il documento finale della COSUMA. mi sono arrivati nelle settimane in cui giungeva al termine *l'anno liturgico B*. Continuo allora le mie meditazioni e la preparazione alle mie omelie con il Vangelo di Marco tra mano, cambiando un poco la prospettiva: fisso lo sguardo in Gesù che cammina, che passa, che esce...

«Cristo dinnanzi agli occhi della nostra mente»³⁸.

«Fisso lo sguardo in Cristo, riverbero di tutte le perfezioni divine, rese accessibili al nostro sguardo ed alla nostra imitazione»³⁹.

Apriamo dunque il vangelo di Marco e fissiamo lo sguardo in Gesù, il figlio di Maria e (come si credeva) di Giuseppe.

Dopo il titolo al primo versicolo, e la notizia che Giovanni stava battezzando, Gesù è presentato per la prima volta come colui che esce dal suo villaggio:

«In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni» (1,9).

Seguono: battesimo, deserto, tentazioni e...

«Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo»

Il profeta di Nazaret comincia a radunare i suoi discepoli non stando in una scuola ad insegnare, ma:

«Passando lungo il mare della Galilea (V. 16)... Andando un poco oltre (V. 19)... Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli li ammaestrava. Nel passare, vide Levi» (2,13-14)

Gesù esce, cammina, cammina sempre anche quando lo invitano a fermarsi. È una tentazione: l'accoglienza, il successo, la visione di maggiori frutti.

«Egli disse loro: “Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo, infatti, sono venuto!”. E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni» (1,38-39)⁴⁰.

³⁷ Pensiamo che nelle “NORME” del 1901 si sconsigliava di citare la Bibbia nel testo delle costituzioni.

³⁸ L T 7.

³⁹ 1918, agosto, La Verna, *Parola del Padre*, in VN, I, 8.

⁴⁰ Non possiamo vedere qui il n. 10 delle Costituzioni 83: Supplenza “che non si prolunghi oltre il necessario”?

E siamo solo al primo capitolo di Marco. Esce e cammina ogni giorno lungo la riva di quel lago che i vangeli chiamano mare. Confine della terra promessa, ma anche mezzo di comunicazione con il “non popolo di Dio” e Gesù sfrutta questa possibilità di comunicare e ordina: «*Passiamo all'altra riva*» (4,35). Non è facile, ci saranno vento, onde alte, tempeste (4,37-41).

Certo, occorre anche ritornare “in casa” (Cfr. 7, 17) per capire il senso delle parabole, per comprendere il valore del Regno (4,1-34), ma non per fermarsi, di fatto:

«In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: “Passiamo all'altra riva”».

Nella terra dei Gerasèni, elimina le impurità, ricostruisce la persona umana: seduto, vestito, sano di mente (5,15). Ma subito:

«Essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare» (5,21).

Dopo altro camminare nella terra di Israele, denunciando la falsa moralità del puro e dell'impuro e annunciando la fine delle distinzioni fra persona e persona, né da un esempio:

«Partito di là, andò nella regione di Tiro e di Sidone. Ed entrato in una casa, voleva che nessuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto» (7,24)... «Di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli» (7, 27. 31).

Qualche commentatore dice che l'evangelista Marco non sapesse bene la geografia facendo camminare verso il nord chi doveva arrivare al sud. Credo invece che sapesse molto bene sia la geografia così come il messaggio che voleva mandarci: il pane è per tutti ebrei e greci (8.1-9), il pane è uno solo per tutti (8,14) e tutti possono avere il dono della fede: «*E ci vide chiaramente*» (8,25).

Marco non teme di ripetere: partire e camminare!

«Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarea di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: “Chi dice la gente che io sia?”» (8,27).

Una volta che ci ha detto, senza possibilità di dubbi, che il Verbo fatto carne è per tutti, Marco lo fa partire da punto più a nord della terra di Israele, dove echeggia il nome di due grandi: Cesare e Filippo.

Da quella città inizia il suo viaggio il vero grande, “*re dei giudei*”, l'uomo che «*veramente era figlio di Dio*» (Mc 15, 26. 30). Attraversa la Galilea (9,30), entra nella Giudea (10,1) e arriva fino a Gerico dove il vero discepolo, recuperata la vista prese a seguirlo per la via (10, 46 – 53)⁴¹. Poi tutto avviene in Gerusalemme: Cena, passione, morte, risurrezione. Tento di tenere fisso lo sguardo in Gesù e mi accorgo che è sempre in cammino!

⁴¹ Il testo biblico che seguo in portoghese titola: “il vero discepolo”.

Avevamo bisogno di un contadino, che andava con le scarpe in mano per non consumarle, un Giovanni a ricordarci che occorre andare incontro...:

«la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore; pensa che si debba andare incontro alle necessità odierne»⁴².

E un Francesco per riportarci alla Parola di Dio:

«Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di “uscita” che Dio vuole provocare nei credenti. Abramo accettò la chiamata a partire verso una terra nuova (cfr Gen 12,1-3). Mosè ascoltò la chiamata di Dio: «Va’, io ti mando» (Es 3,10) e fece uscire il popolo verso la terra promessa (cfr Es 3,17). A Geremia disse: «Andrai da tutti coloro a cui ti manderò» (Ger 1,7). Oggi, in questo “andate” di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo»⁴³.

La memoria che papa Francesco fa di momenti significativi della storia di Israele riconduce la mia meditazione al n.7 della *Lettera Testamento*, un cantico della fede. Dopo aver fatto per ben quattro volte dichiarazione di amore per i tre vincoli che «*ci stringono al divino servizio*», San Guido, nostro padre e fratello, ci indica il cammino o, forse meglio, lo spazio in cui abitare per essere fedeli, sempre, al divino servizio che per noi è l’annuncio di Cristo ai non cristiani: la vita di fede. Ebbene, è proprio la fede che determina l’uscita. Mi riferisco a Ebrei 11, 8.22:

*«Per fede, Abramo, chiamato, obbedì per USCIRE
Verso il luogo che doveva ricevere in eredità,
e USCÌ senza sapere dove andava...
Per fede, Giuseppe, alla fine della vita si ricordò dell’USCITA dei figli di Israele e
diede disposizioni circa le sue ossa»⁴⁴.*

E fra queste due uscite, di Abramo e di Mosè, riecheggia la ragione e la forza dell’uscire: Per fede!

“Ad extra” allora diventa un annuncio pasquale (C 19), epifania di una Chiesa che è comunione e fraternità (C 35), un annuncio di fraternità universale, di fatto ci mettiamo al fianco e in cammino con i nostri fratelli (C 8) che amiamo anche prima di conoscerli (DP, 12).

⁴² Giovanni XXIII, *Discorso di apertura del Concilio Vat. II*, 11 ottobre 1962

⁴³ EG 20

⁴⁴ Traduzione di Albert Vanhoye in *L’EPISTOLA AGLI EBREI, UN SACERDOTE DIVERSO*, EDB, Bologna 2010 p.252. Non meravigli il riferimento alla lettera agli Ebrei. Un testo amato da San Guido, citato continuamente sia ai saveriani così come nei messaggi alla sua gente. Nella prima pagina della *Lettera Testamento*, Cristo è definito con le parole di Ebrei 12, 2 che richiamano 2,10, spesso tradotto con “capo” o “iniziatore” che porta alla salvezza. “Pioniere” nel testo del Vanhoye.

3.2. Dimensione Antropologica

La Parola di Dio ci avverte che non è facile essere fratelli. Caino uccide Abele, i dodici figli di Israele vendono il fratello e lo stesso Giacobbe deve vivere fuggendo dal fratello Esaù che aveva deciso: «Ucciderò mio fratello Giacobbe» (Gen 27, 41). Bisogna educarsi e educare: «*A essere famiglia si impara ogni giorno*»⁴⁵. Proprio per questo mi pare sia necessario un cammino che ci faccia coscienti della umana necessità di assumere, vivere e crescere nella dinamica dell'“ad extra”, a partire dalla prima “uscita”.

Non sarei vivo se non si fosse realizzata la prima, fondamentale e indispensabile uscita dal seno materno. La nascita non è forse la prima “inculturazione” a cui sono stato sottoposto? Non è il primo adattamento ad un ambiente diverso?

A questa ne sono seguite altre: uscita dalla fanciullezza, uscita dalla adolescenza... Uscita dalla maturità per entrare nella vecchiaia... Fino al momento in cui sarò chiamato ad uscire dal corpo per entrare nella vita. Forse nella formazione ci dimentichiamo di *insegnare ad uscire*.⁴⁶

“Ad Extra” per crescere, per perseverare che non significa soltanto resistere “*a tutti gli assalti dei miei spirituali nemici*”, ma assecondare sempre «*gli impulsi soavi della vostra grazia, onde raggiunga qual grado di perfezione che voi volete da me*»⁴⁷. Crescere fino alla statura piena di Cristo (Ef 4,13). Per crescere è necessario uscire dallo “statu quo”.

Mi si perdoni, ma io non posso che tornare all'omelia del predicatore sconosciuto, in Ebrei 10, 19-25:

«Avendo dunque, fratelli, libertà di entrare nel luogo santissimo per mezzo del sangue di Gesù, per quella via nuova e vivente che egli ha inaugurata per noi attraverso la cortina, vale a dire la sua carne, e avendo noi un grande sacerdote sopra la casa di Dio, avviciniamoci con cuore sincero e con piena certezza di fede, avendo i cuori aspersi di quell'aspersione che li purifica da una cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo ferma la confessione della nostra speranza, senza vacillare; perché fedele è colui che ha fatto le promesse. Facciamo attenzione gli uni agli altri per incitarci all'amore e alle buone opere, non abbandonando la nostra comune adunanza come alcuni sono soliti fare, ma esortandoci a vicenda; tanto più che vedete avvicinarsi il giorno».

⁴⁵ Papa Francesco, *Angelus* del 26 dicembre 2021.

⁴⁶ Si veda la lettera di Papa Francesco agli sposi in occasione dell'anno della Famiglia, *Amoris laetitia* dove il fidanzamento e il matrimonio è visto come “uscita”. «La relazione con Dio ci plasma, ci accompagna e ci mette in movimento come persone e, in ultima istanza, ci aiuta a “uscire dalla nostra terra”, in molti casi con un certo timore e persino con la paura dell'ignoto, ma grazie alla nostra fede cristiana sappiamo che non siamo soli perché Dio è in noi, con noi e in mezzo a noi: nella famiglia, nel quartiere, nel luogo di lavoro o di studio, nella città dove abitiamo. Come Abramo, ciascuno degli sposi esce dalla propria terra fin dal momento in cui, sentendo la chiamata all'amore coniugale, decide di donarsi all'altro senza riserve. Così, già il fidanzamento implica l'uscire dalla propria terra, poiché richiede di percorrere insieme la strada che conduce al matrimonio» (26 dicembre 2021).

⁴⁷ Vedi preghiera per la perseveranza in PAGINE CONFORTIANE, Ermanno Ferro, Parma 1999, p. 544.

Testo già citato dall'arcivescovo di Ravenna nella sua lettera di saluto alla diocesi⁴⁸. Gli è familiare la verità della “via nuova e vivente”.

3.3. *Dimensione Simbolica*

Con l'uscita “ad extra”, cioè quando “siamo inviati a *popolazioni e gruppi umani non cristiani, fuori del nostro ambiente, cultura e Chiesa d'origine*”⁴⁹ diveniamo nella Chiesa il segno e la memoria della vita cristiana. Per Pietro i battezzati sono

«eletti che vivono come forestieri» (1Pt 1,1)

e quindi devono comportarsi

«con timore durante il tempo del vostro soggiorno (pellegrinaggio) terreno» (1Pt 1,17);

vivendo in questo mondo come

«stranieri e pellegrini» (1 Pt 2, 11; Eb 11,13).

Mi riempie l'animo di gioia e di gratitudine quando scopro che nella prima lettera di Pietro i battezzati, “forestieri”, “pellegrini”, “stranieri” formano una fraternità.

«Resistetegli stando fermi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze affliggono i vostri fratelli sparsi per il mondo» (1Pt 5,9)

Alla lettera sarebbe:

«Resistetegli stando fermi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze si compiono nella vostra fratellanza sparsa per il mondo»⁵⁰.

Siamo dunque chiamati a divenire sacramento della vita cristiana, segno della *estraneità* al mondo, ma uniti come fratelli in Cristo. Siamo al cuore della Parola di Dio e in una delle dimensioni fondamentali del nostro carisma.

“Ad Extra”: attraverso il sacramento geografico dell'uscire da un luogo per entrare in un altro, manifestiamo che i cristiani

«Abitano ciascuno la sua patria, ma come stranieri residenti, a tutto partecipano attivamente come cittadini e a tutto assistono passivamente come stranieri. Ogni terra straniera è per loro patria e ogni patria è terra straniera»⁵¹.

⁴⁸ 1902, 11 Giugno, Roma Lettera pastorale, prima, al popolo, Ravenna in FCT 11^o 440-457

⁴⁹ C9. È “il nostro carisma specifico”.

⁵⁰ Questa traduzione letterale l'ho ascoltata la prima volta in una conferenza di Enzo Bianchi. La ritrovo nelle traduzioni di Diodati e Luzzi e confermata in MICHELE MAZZEO, *Stranieri e pellegrini*, in Parola Spirito e Vita n. 82, p. 134.

⁵¹ *Lettera a Diogneto*. Questo e i testi che seguono sono tradotti da Francesca Cocchini in: A DIOGNETO, LE PRIME FORMULAZIONI DELLA IDENTITÀ CRISTIANA, in Parola Spirito e Vita n. 82 p. 157 ss.

Questo è possibile, dice ancora questo documento del secondo secolo, perché abbiamo ricevuto un dono dall'alto, il dono della fede che ci fa vedere Dio e ci fa capaci di amare anche coloro che ci odiano. L'autore sconosciuto che scrive a Diogneto conclude:

«Chiunque prende su di sé il peso del prossimo, che spontaneamente vuole beneficiare, in ciò in cui è superiore, un altro meno fortunato; chi, fornendo ai bisognosi i beni che possiede per averli ricevuti da Dio, diviene un dio per coloro che li ricevono, questi è imitatore di Dio. Allora, pur trovandoti sulla terra, vedrai che Dio governa il cielo, allora comincerai a parlare i misteri di Dio»⁵².

Ecco quando possiamo iniziare a parlare dei misteri di Dio. Quando viviamo coscientemente e concretamente la verità che in questa nuova patria incontriamo dei fratelli e “li trattiamo come tali”⁵³, anzi, fratelli che già amavamo prima di conoscerli e per la nostra presenza, senza parole, comunichiamo la lieta notizia che l'umanità è famiglia, chiamata a sua volta a divenire una fraternità nuova in Cristo, ossia “famiglia cristiana”. Questa in fin dei conti è “*la finalità sublime che si propone l'istituto nostro*”, questo il “*vaticinio di Cristo*”⁵⁴.

Concludendo

Mi sento come il ragazzo che parlava a stento (Mc 7,32). Faccio allora come Papa Francesco che

«Prima di proporre alcune motivazioni e suggerimenti spirituali, invoco ancora una volta lo Spirito Santo, lo prego che venga a rinnovare, a scuotere, a dare impulso alla Chiesa in un'audace uscita fuori da sé per evangelizzare tutti i popoli»⁵⁵.

“Ad Gentes”, “Ad vitam”, “Ad extra” per noi saveriani è “*quel dono particolare dei fondatori che ricevuto da Dio e approvato dalla Chiesa, è divenuto un carisma per l'intera comunità*» (Redemptionis Donum 15).

Il missionario saveriano è “uomo apostolico”, “uomo di Dio” (Cost. del 1921, 206 / RF 19), che manifesta nelle sue azioni esteriori la vita interiore di Cristo (LT 7). È cosciente di avere fratelli e sorelle in ogni uomo e donna della terra, per questo li ama e annuncia loro con la vita e la parola la verità che «*Siamo figli dello stesso Padre*». Li invita, quindi, a conoscere il Padre e a entrare nella sua intimità ed accogliere la sua vita divina. Il cammino è il Figlio, Gesù di Nazaret.

⁵³ San Guido Conforti, Parma 25 marzo 1908.

⁵⁴ Dopo aver riletto il conosciutissimo adagio: «Ciò che l'anima è nel corpo, i cristiani sono nel mondo» sono andato a rivedere i nn. 35, 36, 37 delle nostre Costituzioni: le nostre comunità come presenza di fraternità e di Chiesa nel mondo.

⁵⁵ EG 261.

Egli, il saveriano, Lo ha incontrato⁵⁶ e non può fare a meno di farLo conoscere a tutti: “ad gentes”. Sogna il sogno del Padre⁵⁷ rivelato dal Primogenito tra molti fratelli (Rom 8,29; Eb 1,6; Col 1,18), sogna “*La formazione di una sola famiglia cristiana che abbracci l’umanità*” (LT 1).

Per dare il proprio “povero contributo” alla realizzazione di questo sogno, il saveriano accoglie la consacrazione che il Padre gli offre ancora prima d’essere generato nel seno materno e si con-sacra, si sacri-fica. Diviene sacro per il Padre e al Padre percorrendo le strade di spiritualità e santità proposte dal Fondatore San Guido Maria Conforti⁵⁸. Come il Maestro consacrato da e al Padre.

«Anche i discepoli devono passare per la croce di Gesù, comunicare con la croce e lasciarsene consacrare, per arrivare ad esprimere Dio nel Mondo»⁵⁹.

Totalmente, interamente, irrevocabilmente del Padre nel Figlio per la forza dello Spirito: *Ad vitam*. La sua vita diventa manifestazione, annuncio, epifania di vita umana che non è mai statica e priva di senso, ma è cammino, crescita, raggiungimento di mete sempre nuove.

Ad extra diviene memoria per la comunità cristiana di non avere qui una patria definitiva: “siamo in cammino verso un mondo futuro” (Eb 13,14), “pellegrini e stranieri sulla terra” e quindi persone - battezzati e battezzate - “alla ricerca di una patria”, la patria vera, quella “celeste” (Cfr. Eb. 11,13-16; 12,22)⁶⁰.

Non siamo degli arrivati, mai; eppure sempre nella gioia di aver incontrato l’Amico e Fratello che ci ha introdotto nella vita piena del Padre. E... *guai a me se non Lo annuncio!*

P. Alfiero Ceresoli, sx
Londrina, dicembre 2021

⁵⁶ Cfr. DP 12; LT 2. 7; C²¹ 176. 192; RF 18. 67...

⁵⁷ Immagine utilizzata più volte da papa Francesco. In dialogo con i Giovani (06 dicembre 2021): “Dio sogna un mondo di pace, dove i suoi figli vivano come fratelli e sorelle. Dio vuole questo. Dio questo sogna”. “La comunità umana è il sogno di Dio fin da prima della creazione del mondo (cfr Ef 1,3-14) (Humana Comunitas 11 febbraio 2019).

⁵⁸ Cfr. C 1. 17. 19. Vedi anche: *Schizzo di regolamento* 1898, n. 24.

⁵⁹ Mauro Láconi, IL RACCONTO DI GIOVANNI, Cittadella Editrice, Assisi p 347

⁶⁰ Filippo Urso, PER FEDE E CIÒ CHE SI SPERA (EB 11), in Parola Spirito e Vita, n; 82 p. 113 ss.